L'inferno dei profughi

Drammatico controesodo 1800 albanesi danno l'assalto alla «Tirana» e alle 17 dopo un lungo braccio di ferro la gigantesca «carretta» ottiene il permesso di salpare

Il cargo «Tirana» mentre lascia il porto di Brindisi Accanto alcuni albanesi esultano alla notizia della partenza

«Basta Italia, fateci tornare a casa»

Sporchi, laceri e pronti alla rissa, urlano sotto la pioggia battente. Vogliono tornare in Albania e subito. Niente Italia, dicono. Sono in 1.800, a bordo della «Tirana». È la nave che era approdata a Brindisi, nei giorni scorsi, con cinquemila profughi. È il primo clamoroso caso di contro-esodo esploso, ieri, con acutissimi momenti di tensione. Alle 17, la nave ha preso il largo in direzione di Durazzo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. «Non entrate in porto e non andate oltre il cancello. C'è il pericolo di una rivolta». Il poliziotto dice proprio «rivolta», come se si trattasse di un carcere. Siamo dubbiosi e increduli, ma basta arrivare sotto la «Tirana», al molo di Sant'Apollinare, per sentire quello che gridano i profughi albanesi nel solito italiano approssimativo: «Basta Italia, basta Italia, a casa. Niente mangiare per protesta. Vogliamo partire». Cerchiamo di capire. Vogliamo capire. Ci avviciniamo, con un gruppo di colleghi, mascherina sul viso e guanti di plastica, alla semidistrutta scaletta del mercantile per salire e parlare con qualcuno. Ma dalla «Tirana», a centinaia, si mettono a gridare contro di noi e ne nasce quasi un parapiglia. La scaletta, coperta di vomito, si mette a dondolare pericolosamente e bisogna scendere. Dalla nave arriva un fetore orrendo. A bordo, ci sono circa 1.800 persone e potrebbero starcene non più di 70 perché si tratta di un mercantile e non di un traghetto. Ma le urla non smettono. Ora, tutto il piazzale, si è riempito all'improvviso di agenti e carabinieri e il porto è sorvolato da un aereo della polizia. Sono anche arrivate almeno una decina di ambulanze. Alcuni dei profughi infatti hanno già detto che se la nave non verrà fatta partire subito, si butteranno in mare. Intanto, per protesta, nessuno accetta cibo. Ma lungo la fiancata di quella stessa nave, appena 48 ore prima, noi stessi avevamo visto, dopo un primo tentativo della «Tirana» di staccarsi dal molo, decine di persone che guadagnavano terra, a rischio della vita, appese a lunghe funi per non correre il rischio di lasciare l'Italia. E ieri che cosa è accaduto di nuovo? Forse non lo sapremo mai. Rimane il fatto che alle 17, sotto la pioggia, il mercantile, una specie di gigantesca «carretta» piena di anni e di acciacchi, molla gli ormeggi e si stacca dal molo di Sant'Apollinare lentamente. Il popolo «straccione» che si trova sul ponte, urla, grida, fischia. Sbucano decine e decine di persone anche dalle scialuppe di salvataggio che sono state trasformate, con i soliti teli di plastica, in rifugi un po' più asciutti. Così, quella specie di lazzeretto galleggiante, scortato dalle motovedette della capitaneria di porto, si allontana nella foschia bassa bassa in direzione di Durazzo. È il primo clamoroso e incomprensibile caso di contro-esodo. In prefettura, la mattina, quando era arrivata la notizia che il capitano della «Tirana» voleva ripartire, erano sorti mille problemi. Il mercantile non poteva riguadagnare il mare con un carico così pazzesco. Inoltre, le autorità italiane, temevano che una volta tornata in Albania, tutta quella gente finisse in prigione. C'era poi il problema sanitario, terribile e drammatico. Un medico che aveva trovato il coraggio e lo stomaco per salire a bordo della nave l'altro giorno, con alcuni infermieri sceso a terra si era messo a spiegare quello che aveva visto: gente molto malata, con febbri altissime, consumata dalla diarrea. Insomma, gente ridotta in condizioni disperate. Aveva trovato persino una ragazza che era stata violentata e picchiata. Se ne stava, zitta zitta, in un angolo del ponte senza riuscire a parlare. E ora? Qualcuno ha imposto ai profughi di non lasciare la nave e tornare? Oppure quelli della «Tirana» non erano veri e propri profughi? Sono tutte domande alle quali, per ora, è difficilissimo dare una qualche risposta. Certo, se quella «carretta» riuscirà ad attraversare l'Adriatico, non è chiaro che cosa accadrà alle 1.800 persone che si trovano a bordo. Sorprendentemente, alcuni di loro, avevano comunque i passaporti in regola, rilasciati appena qualche giorno fa. Che cosa vuol dire? Nessuno ha trovato una risposta. C'è anche chi ipotizza che il capitano della «Tirana», voglia entrare in un porto jugoslavo, greco o in un altro approdo italiano. Una cosa è certa: quella nave è appunto un lazzaretto galleggiante capace di infettare qualunque luogo accosti. Forse, se non rientrerà in Albania, dovrà comunque essere fermata.

E gli altri? Quelli che erano arrivati sulla «Tirana» e sono invece rimasti a terra? Hanno fatto la loro scelta e basta. Ma quando la nave è cominciata a muoversi tra le urla e i fischi di chi si trovava a bordo e mentre alcuni giovanotti nuscivano ancora a caricare sacchi di plastica pieni di vestiti e di roba da mangiare, ci siamo avvicinati ad un gruppo di profughi: tre donne, due bambini piccoli e due uomini «neri» come l'inferno. Visi chiusi, offesi, umiliati e rancorosi verso tutto e tutti. Una delle donne, con addosso una vestaglia celestina da camera regalata chissà mai da quale signora di Brindisi, piangeva sotto la pioggia. Un pianto fatto di singhiozzi lunghissimi e stizzosi. A una delle altre donne abbiamo chiesto che cosa era accaduto. Proprio in quel momento, la «Tirana» prendeva il largo. Ci ha spiegato, a gesti, e con qualche parola italiana, che «in Albania, sua cognata aveva due bambini che erano rimasti laggiù. Lei piangeva per i bimbi non per la nave e non per il manto che non voleva più». Nel dramma collettivo dei profughi, dunque, anche mille storie personali e individuali: distacchi, abbandoni, gelosie, rancori e persino odio. E dunque, in questo terribile dramma albanese di Brindisi, ora c'è anche il primo misterioso contro-esodo. E tutto è accaduto proprio quando qualcosa cominciava finalmente a muoversi anche a livello ufficiale. Ieri mattina, siamo stati alla stazione centrale per dare un'occhiata ad un convoglio di profughi diretto in Sicilia. Per la prima volta, dopo tanti giorni, abbiamo finalmente visto qualche sorriso, qualche mamma che teneva il biberon in bocca al figlio con la faccia più serena e dolce. Poi, sul treno, abbiamo faticato non poco per spiegare a un gruppo di ragazzi dove era esattamente Palermo e quale viaggio dovevano fare. La cartina appena in uno scompartimento, è stata questa volta davvero di grande aiuto per tutti. Alzando la testa, a fianco del convoglio carico di profughi in partenza, abbiamo visto una lunghissima fila di vagoni ferroviari con sopra sistemati container della Protezione civile, pieni di tende. Abbiamo chiesto chiarimenti e la risposta sorprendente di un ferroviere è stata che tutto quel materiale era già lì da un paio di giorni. Quindi, era proprio vero: il governo e il ministro Lattanzio avevano freddamente e lucidamente deciso di far rimanere quelle migliaia di profughi affamati e disperati, nell'inferno della stazione marittima e del molo di Sant'Apollinare, al freddo e sotto la pioggia, «Tattica di dissuasione» per bloccare il flusso degli albanesi in fuga? Più che di tattica, si è trattato di una vera e propria mascalzonata della quale il governo potrebbe essere persino chiamato a rispondere in sede internazionale. Anche nelle scuole, dopo il nudo pavimento, sono arrivati, per i profughi, coperte e materassini. Sono già state piazzate anche le cucine dell'esercito e i soldati hanno preso servizio. Ma è la gente di Brindisi che, per una settimana, ha sfamato e aiutato un «popolo» di disperati. E i disperati, per fortuna loro, hanno trovato tanti «fratelli». Non certo il «moderno» Stato che forse pensavano di trovare.

Martelli oggi sbarca a Tirana Ramiz Alia scrive ad Andreotti

Forlani ad Ancona: «Il mancato soccorso è una vergogna»

ROMA. Verifica, nuovo preambolo, i cinque punti programmatici proposti da Craxi: tutto rischia di naufragare sulle bachine maleodoranti dei porti pugliesi. Mentre Martelli oggi è a Tirana per discutere l'emergenza profughi, ieri Andreotti ha ricevuto una lettera del leader albanese Ramiz Alia nella quale il premier si dichiara dispiaciuto per le difficoltà arrecate all'Italia.

«Fuori dall'Italia – è la risposta di Andreotti – si sappia che anche da noi ci sono delle *quote di immigrati da rispettare*». Agli albanesi, inoltre, il capo del governo manda a dire che «l'Italia non è tutta "Domenica In"». Mentre all'opinione pubblica dice che non ha scherzato quando ha proposto alle famiglie italiane di farsi carico dei profughi.

Una proposta che l'esponente socialdemocratico Luigi Preti bolla come «ridicola», e che non è piaciuta neppure ad Arnaldo Forlani. Parlando ad ad Ancona, nel corso di un convegno sull'Adriatico - il mare della tragica diaspora - il segretario della Dc ha detto che «la vergogna dei regimi comunisti non deve diventare ora la nostra vergogna per mancato soccorso». Certo, l'esodo dai paesi dell'Est può assumere dimensioni catastrofiche, ha aggiunto Forlani, «e dunque va affrontato con piani internazionali e con interventi programmati delle Nazioni Unite e della Cee», ma intanto, il governo italiano «non può sottrarsi al dovere dell'assistenza *e dell'aiuto agli albanesi* che sono già arrivati».

La polemica è ormai diventata infuocata. Sotto tiro è il ministro democristiano della Protezione Civile, Vito Lattanzio. Per l'esponente dc pugliese, il clima è proprio quello dei giorni neri del caso Kappler. All'epoca, la fuga del boia delle Ardeatine gli costò il posto di ministro della Difesa. Ma a salvarlo fu proprio Giulio Andreotti, che salomonicamente gli affidò la direzione dei dicasteri dei Trasporti e della Manna Mercantile. Due ministeri in cambio di uno, insomma. Ma oggi, sia dai partiti della maggioranza che dell'opposizione, si fa forte la richiesta delle sue dimissioni da responsabile della Protezione Civile.

Lattanzio deve sentire «il dovere morale e politico di dimettersi», dicono i liberali, che preannunciano nella prossima verifica di governo una iniziativa che «spazzi via una figura *ministeriale del tutto inutile* sul piano operativo e pessima sul piano dell'immagine nazionale e internazionale». I socialdemocratici si appellano addirittura al Consiglio d'Europa chiedendo se non sia il caso di garantire una degna ospitalità ai profughi albanesi, «di fronte alla pratica incapacità del governo italiano di soddisfare un adempimento tanto oneroso». Più cauta la segreteria socialista, che in un comunicato diffuso ieri non accenna alle dimissioni di Lattanzio, limitandosi ad auspicare «il massimo di solidarietà» per i profughi sbarcati in Puglia. L'Albania, dicono i socialisti, ha bisogno di «un forte sostegno dell'Italia e della Cee per promuovere il suo sviluppo», nell'immediato, però, «occorre una manifestazione di efficienza da parte dello Stato, che deve superare i ritardi registrati». Più critici i giovani del partito del garofano, che in un comunicato affermano che il nostro paese ha il dovere «umanitario di soccorrere *i profughi albanesi*», senza pretendere di governare l'emergenza «con futili prediche di sapore parrocchiale», il riferimento è all'invito del Presidente del Consiglio all'adozione di massa

Di «improvvisazione e pressapochismo» del governo («efficientissimo nel mandare nel Golfo Persico navi ed aerei contro il "nemico"») parla Livia Turco del Pds.

Aggiungi un posto a tavola Il profugo viene invitato al pranzo della domenica

Solidarietà e comprensione. In questi giorni drammatici la gente di Brindisi ha cercato di aiutare in tutti i modi il «popolo» dei profughi. Tanti gesti individuali, senza clamori, che rischiano di passare sotto silenzio. Vestiti, inviti a cena, centinaia di «adozioni». Le mamme di una scuola requisita, invece di protestare, si sono tassate e hanno portato da mangiare agli «ospiti» albanesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRINDISI. Che volto aveva, in questi giorni e in queste ore, la solidarietà della gente di Brindisi con il «popolo» dei profughi albanesi? Quella dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni cattoliche e laiche e quella della Chiesa, è sempre stata sotto gli occhi di tutti. Ma c'è quella individuale e personale che corre il rischio di essere passata sotto silenzio. C'è stata quella di un gruppo di mamme che, dopo aver lottato molti anni per avere una scuola migliore per i figli, *se l'erano vista «portare via»* per i profughi. Come hanno reagito? Benissimo. Hanno messo mano al portafoglio e allestito una grande tavolata di roba da mangiare che hanno continuato a distribuire per ore e per giorni.

Centinaia di altri cittadini hanno portato in continuazione roba nelle varie parrocchie aiutando poi i sacerdoti nella distribuzione. Ma si sono viste anche iniziative, appunto individuali, che hanno provocato commozione e sorpresa. Come quella del proprietario di un negozio di abiti maschili e femminili che ha le vetrine sul corso principale. Il commerciante, per due giorni, nel cofano della macchina lasciato aperto ha sistemato una grande montagna di pantaloni, giacche e cappotti nuovissimi, soltanto un po' fuori misura. Gli albanesi che ne avevano bisogno si sono così potuti rivestire senza alcuna formalità. Poi ci sono state le «adozioni»: ossia l'ospitalità in casa per quanto tempo sarà necessario, di un ragazzo, di una ragazzina, di un vecchio o di una mamma con bimbo piccolo. Il caso dell'ufficiale dei vigili del fuoco che nei giorni scorsi si era preso a casa due fratellini, pare proprio aver fatto scuola.

Un infermiere assiste una bambina. Sotto la desolazione nel porto ormai sgomberato

Ovviamente, non si tratta di vere e proprie adozioni, ma di una specie di «offerta di asilo» del tutto provvisoria e in attesa delle decisioni delle autorità. Sabato sera e nella giornata festiva di ieri, si sono invece viste, nei ristoranti, le grandi tavolate familiari, con profugo albanese al seguito. Tutto è avvenuto senza affettazione e senza inutili esibizioni. Così, nel centro e anche in ristoranti notissimi è capitato di incontrare la classica famiglia con genitori e figli e due o tre profughi albanesi ai quali, in precedenza, era stata offerta la possibilità di un buon bagno e di vestirsi decentemente.

Insomma, via gli stracci e regalo degli abiti usati della famiglia. Poi pranzo o cena. Anche un notissimo contrabbandiere di sigarette, padre di ben nove figli, non ha esitato un istante – dicono i vicini di casa – ad accogliere un altro paio di ragazzi arrivati da Durazzo.

Brindisi non è mai stata chiusa ai problemi degli altri – dice la gente –. Tra l'altro ha antichissimi e ben noti rapporti con l'Albania, la Jugoslavia e la Grecia. Ma questa volta la mobilitazione (certo con timori e diffidenze che si sono protratte in tutta la fase iniziale) è stata all'altezza della situazione ed ha permesso di risolvere i mille piccoli problemi che, per i profughi, sarebbero stati, senza alcun aiuto ufficiale, davvero insormontabili.

Ma la città è ancora piena di migliaia e migliaia di albanesi che sono soltanto all'inizio della loro vita qui. L'economia locale, oltre ad una forte disoccupazione, non è certo florida come in altre città della stessa Puglia. I problemi, dunque, anche secondo le autorità locali, i sindacati e i partiti, si faranno sentire ancora molto a lungo. La marea di profughi, insomma, può davvero mettere in ginocchio la città se il governo non prenderà immediati provvedimenti.

□ *W.S.*

La Federazione Pds offre i primi pasti caldi Oggi Occhetto arriva a Brindisi

Achille Occhetto sarà questa mattina a Brindisi. Il segretario del Pds, accompagnato da Quercini e Pecchioli, visiterà le scuole occupate dai profughi e incontrerà le autorità locali. Intanto ieri 350 albanesi hanno potuto consumare il loro primo pasto caldo, dopo sei giorni, nella federazione del Pds. La solidarietà ha battuto lo Stato che non è ancora riuscito a farlo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRINDISI C'è profumo di sugo nella sala delle riunioni della federazione brindisina del Pds. Seduti ordinatamente un centinaio di albanesi consumano il loro primo pasto caldo a sei giorni dall'arrivo in Italia. Fuori molti altri aspettano pazientemente. Sanno che ce n'è per tutti Alla fine tra pasta al forno e riso le porzioni distribuite, con panini e frutta, saranno 350 Un albanese, andando via, ringrazia e lascia una lista di nomi: il suo e quello di altri venti connazionali. Un foglio scritto con calligrafia incerta che serve a ritrovare quell'identità, fatta anche di un nome e di un cognome, smarrita in questi giorni vissuti come cani randagi.

A distribuire il pranzo decine di compagni. Sono stanchi. Hanno lavorato senza riposarsi mai fin dai primi momenti dell'emergenza. Hanno messo su un'organizzazione che funziona mentre dalle scuole requisite, dove dovrebbe agire con ben altre possibilità l'esercito, continuano ad arrivare notizie di disfunzioni e ritardi.

La federazione funziona nonostante l'emergenza. C'è da organizzare la visita di Achille Occhetto che stamattina sarà a Brindisi accompagnato da Quercini e Pecchioli. Il segretario del Pds si recherà nelle scuole che ospitano i profughi, al porto e incontrerà le autorità cittadine. Le informazione acquisite «sul campo» saranno al centro di una riunione del governo ombra prevista a Roma per domani. «L'Italia si deve vergognare dell'insensibilità dimostrata dal governo di fronte al dramma dei profughi albanesi – ha dichiarato ieri Occhetto annunciando la sua visita – Ancora una volta di fronte *all'emergenza lo Stato è assente*. Se non ci fosse stata la commossa solidarietà dei lavoratori e dei cittadini di Brindisi e della Puglia, se non ci fosse stato l'impegno generoso del volontariato, del nostro partito, la situazione sarebbe ancora più grave. Sotto accusa è in particolare il ministero della Protezione civile che ha questo compito istituzionale. Ma non si può non chiamare in causa il governo nel suo insieme per la continuata sottovalutazione delle conseguenze umane, civili e sociali di una tragedia che colpisce una regione e migliaia di uomini. Occorre imprimere una svolta nei soccorsi e nell'assistenza. In secondo luogo occorre dare vita sollecitamente ad una nuova politica di cooperazione che aiuti questo paese ad andare verso un sistema più sviluppato e democratico».

Il punto della situazione a Brindisi è stato fatta ieri dai dirigenti del Pds: l'onorevole Antonio Bargone, il segretario della federazione Giuseppe Romano, il capogruppo alla Regione Vito Angiuli e Gaetano Carrozzo neosegretario regionale. Il bilancio è negativo per quanto riguarda l'operato del governo in questa emergenza. «Dopo esperienze tragiche come quelle dei terremoti e di altre calamità naturali – è stato detto – ancora una volta è stato dimostrato che la Protezione civile *in Italia non funziona*. Qui l'emergenza è massima. Si parla di pasti caldi, di tendopoli, di assistenza. Al momento migliaia di persone sciamano per la città senza sapere dove andare». A questa situazione ha fatto riscontro uno scatto deciso del volontariato. Il Pds, in collaborazione con organizzazioni assistenziali, nel giro di poche ore ha fatto quanto era possibile per fornire aiuti adeguati. «Ma l'indifferenza del governo è irresponsabile – dice Bargone – Alla nostra immediata interrogazione parlamentare Lattanzio ha avuto la spudoratezza di rispondere che la situazione era sotto controllo. Come lo fosse l'ha visto l'Italia intera».

□ *M.Ci.*

Campagna di solidarietà Conto corrente della Cri Berlusconi offre 10 posti

ROMA Comuni, prefetture, redazioni dei giornali tempestate di telefonate La gente vuole sapere come può aiutare concretamente quei ventimila disperati. *La Stampa* di Torino ha *aperto una sottoscrizione*. Cento milioni sono stati già versati dalla società editrice e duecento dalla Fiat. Silvio Berlusconi ha offerto 10 posti di lavoro e ospitalità in albergo per 90 profughi albanesi La Croce rossa lancia un appello per la raccolta di danaro per l'acquisto di indumenti e generi alimentari. Eventuali offerte dovranno essere versate sul conto corrente postale n. 300004 intestato alla Croce rossa italiana (via Toscana 12, Roma). Notizie di aiuti, anche, da parte degli organismi internazionali. La Cee ha stanziato un miliardo e mezzo di lire per contribuire all'acquisto di cibo, tende e coperte. Il Segretario di Stato francese per gli interventi umanitari, Bernard Kouchner, ha fatto sapere che una missione francese raggiungerà oggi l'Albania per studiare i mezzi di aiuto da offrire alla popolazione. Per Tirana partirà anche, in mattinata, una delegazione dell'Onu per una missione umanitaria.

DAI UNA MANO AI PROFUGHI ALBANESI
Puoi sottoscrivere sul conto corrente postale
N. 63.91.2000
Intestato a
SCUOLA E UNIVERSITÀ
Causale
NERO E NON SOLO PROFUGHI ALBANESI
SINISTRA GIOVANILE — NERO E NON SOLO